



Congresso Acli Marche 2020–Schede tematiche 4 -Le Acli per una nuova centralità del lavoro

Un futuro per il lavoro e per l'Italia

“C'è una sola via per inserire il Paese in un solido percorso di crescita: trasformare le nuove generazioni da principali vittime del lavoro che manca a protagoniste del lavoro che cambia”. Sono parole del demografo Alessandro Rosina che le Acli delle Marche condividono totalmente.

La disoccupazione diffusa e persistente, soprattutto fra i giovani con meno di 34 anni, sta trasformando i giovani italiani in una “generazione perduta”: perduta non solo per il lavoro, ma anche per il Paese. Fra i giovani “perduti” non ci sono solo i disoccupati; la flessibilità del lavoro ha determinato una precarietà che dal lavoro si è allargata alle condizioni di vita, facendo crescere enormemente la quota dei giovani all'interno dei nuovi poveri. Nei loro confronti spesso l'unico vero ammortizzatore sociale è la famiglia, che però, a sua volta, appare sempre più fragile.

Si è di fronte a una situazione ormai insostenibile che, a giudizio delle Acli, richiede interventi urgenti, efficaci e lungimiranti, con un preciso obiettivo: appunto, trasformare le nuove generazioni da vittime del lavoro che manca a protagoniste del lavoro che cambia.

L'Italia: un Paese con molti problemi

I problemi dell'Italia sono molteplici. Si può sintetizzarli con una frase: manca un vero Sistema Paese. Manca un Paese che faccia “Sistema” e sia in grado di affrontare questioni come l'evasione fiscale, la corruzione diffusa, la riforma della Pubblica Amministrazione, la Giustizia civile, la criminalità organizzata, il sostegno alla famiglia e alla natalità, e soprattutto le politiche attive per il lavoro.

Sul tema del lavoro è chiaro a tutti gli analisti che da trent'anni il nodo fondamentale è la bassa produttività del lavoro. Ma dire bassa produttività non significa, come spesso si sente ripetere, che i lavoratori italiani lavorano poco e male: è vero il contrario. In un confronto europeo i lavoratori italiani lavorano molte ore di più e anche bene.

La bassa produttività è dovuta all'ancora larga diffusione di imprese nei settori maturi, al permanere di tecnologie tradizionali e alla mancanza di investimenti in innovazioni tecnologiche.

Manca una politica che si muova in questa direzione. L'unica misura presa (la legge Industria 4.0) è stata addirittura ridotta dal governo giallo-verde e solo dopo tante critiche di nuovo ripristinata. Da sola, è chiaramente una misura insufficiente. Serve un Piano industriale nazionale.

La colpa non è solo della politica. Manca una classe imprenditoriale che creda nell'innovazione. I nostri imprenditori hanno scelto di delocalizzare in Paesi con un basso costo del lavoro, puntano a restare sul mercato pagando poco i loro lavoratori, non assumono giovani laureati e non investono in nuovi macchinari. Oppure vendono, capitalizzano e magari si dedicano alla speculazione finanziaria. Gli esempi, anche nelle Marche, non mancano. Con queste scelte non c'è futuro.

L'Italia in sei “parole-chiave”

Le prospettive per le Marche e per l'Italia ruotano attorno a poche “parole-chiave”: istruzione, ricerca, innovazione, lavoro, sostenibilità, giustizia sociale.

1) Istruzione. Tutte le analisi dedicate al futuro dell'umanità attestano un dato: cresceranno di più i Paesi che punteranno sull'istruzione, in particolare: istruzione formale (specialmente tecnica e scientifica) e istruzione pratica (con tirocini e maggiori rapporti tra scuola e lavoro).

2) Ricerca. Come sta già accadendo fra i Paesi del G 20, cresceranno di più i Paesi che punteranno sulla ricerca e investiranno nella ricerca (ricerca pura e ricerca applicata). Chi non investe in Ricerca e Sviluppo sarà al traino degli altri, cioè dipenderà dagli altri.

3) Innovazione. I 20 Paesi più industrializzati del mondo (i Paesi del G 20) che già ora stanno crescendo di più sono quelli che hanno investito in innovazioni tecnologiche, sperimentano nuove tecnologie e quindi, come spesso si dice, si collocano nei punti più avanzati della frontiera tecnologica. Gli altri li copiano, ma dipendono da loro e dalle loro tecnologie.



- 4) Lavoro ed economia reale. L'attuale crisi ha dimostrato quali sono gli effetti deleteri di una eccessiva finanziarizzazione dell'economia. Bisogna tornare a privilegiare l'economia reale (e non le rendite finanziarie) con l'obiettivo di far crescere il lavoro: e un lavoro decente (cioè dignitoso).
- 5) Sostenibilità. Non solo i Paesi del G 20, ma l'intero pianeta avrà un futuro solo se si riuscirà a realizzare uno sviluppo sostenibile: ma la vera sostenibilità, oltre a quella ambientale, è anche quella sociale. A livello ambientale dobbiamo evitare l'esaurimento delle risorse naturali e il degrado ambientale; a livello sociale dobbiamo evitare l'esaurimento delle risorse sociali e il degrado dei rapporti sociali (come purtroppo sta avvenendo in questi anni non solo di crisi economica, ma anche di individualismo e mercatismo, cioè di dominio assoluto del mercato).
- 6) Giustizia sociale. Una società non ha futuro senza coesione sociale. La coesione sociale si ottiene coltivando e favorendo i rapporti sociali: quindi evitando di disperdere il capitale sociale sul quale si è costruita la fortuna di regioni come le Marche e dell'Italia intera. Ma la coesione sociale è frutto anche della giustizia sociale. Un Paese non ha futuro senza giustizia sociale.

Conseguenze

- 1) Se l'istruzione è cruciale, occorre puntare sulla scuola, sulla qualità della scuola e sull'alternanza scuola-lavoro, con l'obiettivo di avere più laureati soprattutto nei settori scientifici e tecnici.
- 2) Se la ricerca è cruciale, occorre finanziare la ricerca e i centri di ricerca. L'Italia non sostiene la ricerca. Le Marche ancora di meno, anche perché le imprese (spesso piccole) non investono in ricerca.
- 3) Se l'innovazione è cruciale, occorre favorire l'innovazione tecnologica. A differenza di quelle tedesche le nostre imprese non stanno innovando o sono poche quelle che lo fanno. La produttività è bassa non certo perché i salari sono alti, ma perché non si investe nelle nuove tecnologie.
- 4) Se la sostenibilità ambientale e sociale è cruciale, occorre puntare sulle energie rinnovabili, sull'agricoltura biologica, ma occorre anche salvaguardare la coesione sociale aiutando i più deboli ma contrastando anche le eccessive disuguaglianze con politiche fiscali di redistribuzione.

Tutto questo porta a una conclusione: più istruzione, più ricerca, più innovazione sono obiettivi possibili solo se si rendono protagonisti i giovani. Invece abbiamo il record della disoccupazione giovanile in Europa. Il nostro è un Paese per vecchi. Se non si cambia l'Italia non ha futuro. Occorre cambiare, ma cambiare davvero.

Nelle Marche

Un accenno soltanto al dramma del terremoto: è stato gestito in modo centralizzato, iperburocratizzato e scandaloso a livello nazionale, ma è stato gestito in modo inadeguato anche a livello regionale. Anche escludendo la realtà del terremoto, è evidente da almeno 15 anni che le Marche sono in difficoltà; mentre altre regioni del Nord-Est-Centro dopo la crisi del 2008 si sono riprese (in particolare Veneto e Toscana) le Marche non riescono a star dietro alle regioni più avanzate del nostro Paese. Negli ultimi anni il divario è cresciuto.

Con la crisi del 2008 sono giunti al pettine i nodi e le fragilità dello sviluppo economico marchigiano. La crisi ha fatto emergere le fragilità di un modello di sviluppo debole. Le Marche hanno ritenuto di poter affrontare prima il nuovo mercato globale e poi la grande crisi del 2008 con tre scelte: A) delocalizzando gli impianti produttivi; B) riducendo il costo del lavoro (i salari); C) rendendo più precario il lavoro. Come in Italia, anche nelle Marche siamo di fronte a una politica che non guida lo sviluppo e una classe imprenditoriale che rinuncia al suo ruolo.

È una strada senza futuro. Se così è per l'Italia, ancora di più lo è per le Marche. Lo attesta l'ISTAT. Siamo una regione che non innova, che non investe in Ricerca e Sviluppo, che non dà spazio ai giovani e che anzi li spinge a emigrare in altri Paesi europei dove per loro c'è lavoro e c'è un lavoro retribuito in modo decente. Se non si cambia, non fermeremo il declino del nostro Paese. Si dice sempre che occorre cominciare dall'alto. Certo, ma proseguendo dal basso, a partire da noi.

Centro Studi Acli Marche – Febbraio 2020